



La vaghezza linguistica come problema della pragmatica.
Questioni teoriche e dati a confronto

Sabrina Machetti

Esercizi Filosofici 6, 2011, pp. 195-213

ISSN 1970-0164

Link: <http://www2.units.it/eserfilo/art611/machetti611.pdf>

LA VAGHEZZA LINGUISTICA COME PROBLEMA DELLA PRAGMATICA. QUESTIONI TEORICHE E DATI A CONFRONTO

Sabrina Machetti

1. *Introduzione*

Che la vaghezza sia proprietà semiotica presente nelle lingue storico-naturali, decisiva nel garantirne la natura di semiotiche «non non-creative» (De Mauro 2002), costantemente aperte all'innovazione, dotate della capacità di cambiare o addirittura violare le proprie «normali» regole a garanzia del funzionamento dei meccanismi di costituzione e costruzione del senso, in grado di offrire, secondo le parole di Søren Kierkegaard citate da Louis Hjelmslev, sempre risorse per lottare contro l'inesprimibile (De Mauro e Fortuna 1995: 505), non è condizione che possa dirsi, allo stato attuale degli studi linguistici e semiotici, data né ampiamente accettata.

Il problema è più ampio e forse risiede nel pressoché totale disinteresse che tale proprietà ha in passato suscitato e continua a suscitare tra i linguisti e i semiologi di professione, forse convinti che anche la vaghezza faccia parte di quelle cose tutte teoriche, che non si vedono (Blumenberg 1987), o che all'opposto, sia così evidente ma allo stesso tempo così tanto soggettiva – «ciò che è assolutamente vago per me può essere non vago o più o meno vago per te» (Scheffler 1979) – da non meritare attenzione. Fatto è che ad oggi si contano ancora sulle dita di una mano gli studi dedicati esplicitamente all'argomento, tra cui ricordiamo, in ambito italiano, Prampolini (1997, a cui ci siamo riferiti in Machetti 2006) e, in contesto anglosassone (Channell 1994). Spesso accade che la vaghezza sia argomento presente – racchiuso in un paragrafo, in qualche riga, in un richiamo in nota – nei manuali di linguistica generale, semantica, pragmatica, semiotica del linguaggio verbale, ma rimanga in ogni caso relegata in secondo piano, sinonimo di ambiguità o assimilata alla polisemia.¹

Del tutto diversa la situazione che si registra tra i logici e i filosofi del linguaggio, che possono dal canto loro vantare una bibliografia piuttosto consistente sull'argomento, bibliografia che in estrema sintesi, solo per citare alcune delle principali posizioni, guarda alla vaghezza come:

¹ Fa eccezione De Mauro (1982), a cui faremo più volte riferimento nel corso di questo intervento.

- 1) proprietà linguistica tout court, di natura tutta semantica, ma diversamente trattata a seconda della semantica di riferimento (si vedano i lavori di sintesi di Keefe 2000; Keefe e Smith 1997);
- 2) evidente conseguenza dei limiti conoscitivi dei parlanti (Williamson 1994);
- 3) caratteristica di ordine superiore, che riguarda non solo il linguaggio che viene descritto dalla teoria filosofica ma anche il linguaggio che viene utilizzato per esprimere quella teoria (Sorensen 1985; Sainsbury 1991);
- 4) proprietà degli oggetti che si riflette sulle lingue che tali oggetti denominano (Tye 1990; Varzi 2001).²

Obiiettivo del nostro contributo, che si colloca entro una prospettiva di studi generalmente semiotica, è dunque ed innanzitutto quello di chiarire la natura di questa proprietà e, restringendo l'analisi alle sole lingue storico-naturali, mostrare alcune delle strategie che essa innesca sul piano pragmatico, quando gli utenti di una lingua fanno uso dei suoi segni per i più diversi scopi.³

2. Che cos'è la vaghezza? Una rilettura di De Mauro (1982)

De Mauro in *Minisemantica* (1982) accoglie per la vaghezza una definizione che almeno apparentemente sembrerebbe richiamarsi a quella peirceiana, di cui ci occuperemo più avanti: «un'espressione è vaga quando non possiamo decidere in base a considerazioni formali se, noto il referente e nota l'espressione, essa è applicabile sempre o non è applicabile mai al referente» (De Mauro 1982: 99). De Mauro precisa come la vaghezza sia una condizione innanzitutto segnica, che investe allo stesso modo significante e significato. Ciascun segno, parafrasando proprio De Mauro (1982: 100) non circoscrive infatti con precisione una classe di espressioni indicanti i sensi di una classe circoscritta con altrettanta precisione, ma è lo strumento di un'attività allusiva, di un gioco che conduce alla messa in relazione di espressioni tra loro assimilabili e un gruppo di sensi.⁴ Del resto

² Tali posizioni sono ben riassunte nell'agile lavoro di Paganini (2008), a cui rimandiamo.

³ La restrizione è d'obbligo perché chi ha approfonditamente riflettuto sulla vaghezza continua a ricordarci che tale proprietà la dovremmo ritrovare (il condizionale ci pare necessario visto che studi sull'argomento sono ad oggi pressoché assenti) anche in altre semiotiche: nelle lingue segnate – del resto anch'esse storico-naturali! – nelle semiotiche gestuali, nelle iconologie (De Mauro 2008).

⁴ Precisiamo che utilizziamo il termine «espressione» in luogo di «segnale», così come De Mauro vorrebbe, considerando la natura del segnale, risultante dall'unione appunto di espressioni e di sensi.

è sotto gli occhi o, meglio, nelle orecchie di tutti: che le realizzazioni parlate e grafiche effettive oscillano fortemente da una maggiore nettezza, propria del parlato formale o dello scritto a stampa e simili, verso una nettezza assai minore, in cui il rilassamento di articolazioni e grafie porta a fare delle emissioni foniche e delle tracce scritte poco più che indizi allusivi alle forme significanti. Ancora più marcatamente l'analogo avviene sul versante del significato: di continuo allarghiamo i confini dei significati a nuovi sensi. (De Mauro 1982: 101)

Stando così le cose, risulta naturale che la vaghezza del segno linguistico, del significante al pari del significato come anche dei relativi confini, renda obbligato l'intervento degli utenti. Là dove c'è vaghezza, dove c'è permanente disponibilità all'innovazione c'è anche la necessità di un rinnovarsi continuo dell'intesa tra gli utenti «all'atto della produzione e ricezione di ogni realizzazione segnica, con quell'atteggiamento reciproco tra utenti produttori e ricettori che è stato detto opportunamente *tolerance upon the field* (ibidem)».

La vaghezza è dunque una condizione segnica, che concerne anche la pragmatica; che non ha alcunché di soggettivo – nel senso che non dipende dal fatto che l'uso dei segni di un dato codice linguistico sia in mano a soggetti male informati del funzionamento di questo stesso codice e della coesistenza dei sensi del suo campo noetico⁵; che i meccanismi che presiedono alla condivisione e alla negoziazione del senso non conducono ad eliminare, essendo dalla vaghezza generati ed alimentati.

3. *La vaghezza come problema della pragmatica: Peirce, Bühler, Wittgenstein*

Che la vaghezza debba essere considerata anche problema della pragmatica sembrerebbe emergere dall'analisi delle riflessioni di tre autori del secolo scorso, Peirce, Bühler, Wittgenstein, molto e bene studiati anche dai linguisti e dai semiologi, che solo raramente hanno però focalizzato la loro attenzione su quanto questi autori argomentano della vaghezza.⁶

Peirce, ad esempio, nel *Dictionary of Philosophy and Psychology* di Baldwin (1901: 2.748), definendo la «proposizione vaga», lega indiscutibilmente la vaghezza agli usi, alle abitudini linguistiche del parlante e ne fa questione pragmatica:

Una proposizione è vaga quando sono possibili stati di cose che è intrinsecamente incerto stabilire se chi parla, dopo aver contemplato tali

⁵ Parebbe però legittimo chiedersi se possa darsi e poi in che cosa consista la conoscenza e la conseguente gestione perfetta di tali meccanismi. Chi si è occupato, da ben altra prospettiva, di simili questioni, sottopone a serrata critica tale possibilità (si veda ad esempio Davies 2003).

⁶ Quanto segue riprende ampiamente quanto discusso nel già citato Machetti (2006).

stati, li considera affermati o negati dalla proposizione. Con intrinsecamente incerto intendiamo non incerto a causa dell'ignoranza di chi interpreta, ma a causa del fatto che sono indeterminate le abitudini linguistiche di chi parla; sicché, un giorno egli ritiene che la proposizione esclude, un altro giorno che la proposizione ammette quegli stessi stati di cose. E questo deve essere posto in riferimento a ciò che si potrebbe dedurre da una conoscenza perfetta del suo stato mentale; proprio per il fatto che queste condizioni non si danno, o non si danno frequentemente, le sue abitudini restano indeterminate.

Secondo Peirce vi sono espressioni che fanno riferimento a fenomeni *borderline*, a stati di cose che l'applicazione di una particolare espressione non può né affermare né negare; queste espressioni sono vaghe, intrinsecamente incerte, non a causa di un difetto di conoscenza da parte del parlante, ma a causa dell'incertezza intrinseca di alcune delle sue abitudini linguistiche, destinate a rimanere incerte, tali cioè che l'incertezza ad esse intrinseca non potrebbe neppure risolversi attraverso un'operazione di accrescimento delle informazioni provenienti dal mondo esterno. Decisamente negativo il giudizio verso tali espressioni: esse popolano il linguaggio, ma ciò non significa che rappresentino anche un vantaggio per i parlanti.

Nell'analisi che Karl Bühler propone del linguaggio, tutta focalizzata sulle relative funzioni, la vaghezza occupa un posto di primo piano, proprio perché legata alle dinamiche situazionali, dialogiche, pragmatiche a cui tali funzioni – espressiva, segnaletica, descrittiva – appaiono riconducibili. Nella prima parte della sua *Teoria del linguaggio* (1934), Bühler, in aperta polemica con i sostenitori di una grammatica legata, più che ai canoni del parlare, a quelli di una logica che poco ha a che fare con essi, di una teoria puramente formale dei significati, sostiene come ogni «atto del parlare» funzioni attraverso «rappresentazioni linguistiche» che lasciano «ovunque spazio a dei margini di indeterminazione di significato che non si possono colmare se non in rapporto alle “possibilità obiettive”, il che di fatto avviene in ogni discorso umano» (1983: 118).⁷

⁷ Non appare insensato supporre che Bühler sia arrivato ad occuparsi di vaghezza per polemizzare con Husserl (1859-1938) il cui errore, appunto secondo Bühler, sarebbe stato quello di ridurre l'essenza del linguaggio alla sola funzione monologica del pensiero. Husserl infatti si occupò esplicitamente di vaghezza all'interno della *Prima delle Logische Untersuchungen*, notando come le espressioni «fluttuanti rispetto al significato», e in primo luogo le «espressioni per essenza occasionali e vaghe» (1.83) tendano a confondere la distinzione tra «significato come atto» e «significato stesso». Secondo Husserl sono vaghe «la maggior parte delle espressioni della vita comune, come albero e arbusto, animale e pianta, ecc., [...]. Le espressioni vaghe non posseggono un identico statuto di significato in tutti i casi in cui vengono impiegate; esse orientano il loro significato secondo esempi tipicamente appresi, ma con una determinatezza e una chiarezza soltanto parziale – esempi che di solito variano notevolmente secondo i casi e persino in uno stesso sviluppo di idee. Questi esempi, tratti da una sfera concretamente unitaria (o almeno che appare tale),

La vaghezza è sinonimo secondo Bülher di indeterminatezza semantica e la sua gestione rientra nell'ambito delle operazioni volte al «conferimento di senso», norma e non eccezione all'interno delle lingue storico-naturali:

Non è certo indifferente se in un testo il termine «cavallo» si riferisce a un individuo oppure alla specie zoologica, né d'altra parte lo si può stabilire su basi morfologiche né nel latino privo di articoli né nelle lingue indoeuropee che posseggono l'articolo. Quale dei due il parlante abbia in mente o voglia *intendere* lo si può arguire soltanto, con un procedimento da detective, alla luce, insieme, del contesto e delle condizioni in cui avviene l'atto del parlare. Che cosa ne consegue? Che noi, i destinatari del discorso, riusciamo in qualche modo a intuire quale sia l'intendimento dell'emittente; e che il parlante assegna almeno in parte alle monete verbali usate un senso più preciso, più determinato di quello che il miglior conoscitore della lingua è capace di rilevare nel termine isolato «cavallo» (1983: 115).

Il ruolo della situazione contestuale, e, all'interno di essa, dei parlanti nella determinazione del senso, appare perciò inequivocabilmente sancito. La vaghezza si lega alla creatività linguistica; infatti, «se la lingua non funzionasse attraverso rappresentazioni, associazioni tra espressioni e referenti ampiamente caratterizzate da significati indeterminati, essa verrebbe privata di ciò che di più sorprendente e praticamente valido le appartiene. Le verrebbe a mancare la sorprendente capacità di adattamento all'inesauribile ricchezza di ciò che richiede in concreto una formulazione linguistica» (1983: 118).

Alla vaghezza spetta infine il compito di arginare il più possibile il rischio d'incomprensione tra i parlanti, offrendo alla lingua gli strumenti per garantire le proprie formulazioni dall'equivoco. «Proprio perché le lingue operano con simboli largamente plurivoci, che comportano di conseguenza la necessità di successivi aggiustamenti dei relativi significati, esse devono munirsi, d'altra parte, di molteplici ausili correttivi: essi rientrano, rispetto al discorso svincolato dalla situazione, in un insieme ricco di svariate componenti» (1983: 118).

Ludwig Wittgenstein, pur non occupandosi mai esplicitamente di vaghezza, riflette a più riprese sull'indeterminatezza del significato delle parole e delle frasi, legando tali riflessioni anche a questioni di natura pragmatica. Se tali riflessioni divengono centrali nelle *Philosophische Untersuchungen* (1953), non mancano passaggi in opere precedenti in cui il riferimento all'indeterminatezza del significato e al ruolo dei parlanti nella sua gestione risulta decisamente esplicito. Un esempio di ciò è rappresentato dai *Notebooks* (1914-1916), opera in cui l'esigenza di definizioni nette per le proposizioni, centrale in questa fase del pensiero di Wittgenstein e funzionale al distinguere in modo altrettanto netto tra la loro verità e la loro falsità, non esclude un'incompletezza della stessa

determinano concetti diversi, ma di regola simili o legati da relazioni, dei quali emerge ora l'uno ora l'altro, secondo le circostanze del discorso e le idee da cui esso viene sollecitato» (1.93).

definizione, tale da lasciare spazio alla vaghezza. Wittgenstein sottolinea anzi come frequenti risultino le situazioni in cui la dimensione contestuale o l'intenzione del parlante, pur operando al fine di una riduzione della vaghezza, non siano tuttavia in grado di eliminarla completamente:

È chiaro: *Io so* che cosa io *intendo* con la proposizione vaga. Ma ecco che un altro non la comprende e dice «sì, ma se tu intendi ciò avresti dovuto aggiungere questo e quest'altro»; e un altro ancora non comprenderà ciò e vorrà la proposizione sviluppata ancor più per esteso. Io risponderò allora: Sì, CIÒ va pur *da sé*.

Io dico a qualcuno «l'orologio è posto sul tavolo» e quello dice «sì, ma se l'orologio fosse posto in quest'altro modo, diresti ancora “esso è posto sul tavolo”? » Ed io diverrei incerto. Ciò mostra che io non sapevo che cosa intendessi per «essere posto» *in generale*. Se uno mi mettesse alle strette per mostrarmi che io non so che cosa intendo, io direi «*Io so* che cosa intendo; io intendo proprio QUESTO» e indicherei col dito il complesso di cui si tratta. Ed in questo complesso io ho realmente i due oggetti in una relazione. – Ma ciò *in realtà* vuol dire solo questo: Il fatto si può raffigurare IN QUALCHE MODO anche mediante questa forma (1914-1916: 169).

È poi la dottrina delle «somiglianze di famiglia», che compare nel capitolo «Proposizione» e «linguaggio» concetti evanescenti dei *Big Typescript* (1932) a richiamare la vaghezza dei concetti, non caratterizzati in modo determinato da un insieme di proprietà ben definite. Ma già nella *Philosophische Grammatik* (1929-34), in aperta polemica con il *Tractatus*, Wittgenstein aveva riflettuto sulla pluralità imprecisata dei sensi e sulla diversità legata alla dimensione dell'uso linguistico: i segni usati all'interno di un determinato codice non funzionano tutti allo stesso modo, ed anzi, l'esistenza di codici, calcoli, giochi linguistici diversi amplifica una tale mancanza di uniformità.

Nel *Blue Book* (1933-1934) e nel *Brown Book* (1934-1935) la nozione centrale è quella di «gioco», che sostituisce in modo sempre più frequente quella di «calcolo». Wittgenstein da subito sottolinea di essa l'indeterminatezza e il legame con nozioni quali «attività» e «forma di vita». Il gioco appare come una modalità indefinita ed alternativa di usare il linguaggio, capace di dar vita allo stesso tempo a modalità differenti di significato. Il significato di una regola dipende dal modo di usarla, e nel suo uso sono determinanti le circostanze, per così dire, presenti, come quelle che lo precedono e lo seguono. Nessuna regola è in modo definitivo l'ultima regola: «sono allora le pratiche, i comportamenti che entro una forma di vita umana, entro una cultura vengono riconosciuti dalla comunità degli uomini come conformi alle regole a stabilire il criterio di ciò che significa una regola» (Gargani 1983: XLIII).

Non dimenticare: le parole hanno i significati che noi abbiamo dato ad esse, e ad esse noi diamo significati mediante spiegazioni. [...] Vi sono parole con

più significati chiaramente definiti, che è facile enumerare. E vi sono parole delle quali si potrebbe dire: esse sono usate in mille modi differenti che *gradualmente sfumano l'uno nell'altro*. Va da sé che non si possano enumerare regole rigorose per il loro uso (BB 40, corsivo nostro).

se studiamo la grammatica (poniamo) delle parole «desiderare», «pensare», «comprendere», «intendere», potrà bastare descrivere vari casi di desiderio, di pensiero, etc. Se qualcuno dicesse: «Indubbiamente, questo non è tutto ciò che si chiama: “desiderare”, “desiderio”», noi gli risponderemo: «Certamente no, ma se vuoi puoi costruire casi più complicati di questo». E dopo tutto non v'è una determinata classe di tratti caratterizzanti tutti i casi di desiderio (almeno se si sta all'uso corrente di questa parola). Se, invece, tu vuoi dare una definizione del desiderio (ossia tracciare un confine netto) tu sei libero di tracciare il confine come vuoi; e questo confine non coinciderà mai interamente con l'uso effettivo, perché quest'uso *non ha un confine netto*. L'idea, che, per comprendere il significato d'un termine generale, si debba trovare l'elemento comune a tutte le sue applicazioni, ha paralizzato la ricerca filosofica [...] Alla domanda, che cosa abbiano in comune i differenti processi dell'attendere qualcuno per il tè, la risposta è: a tutti quei processi non è comune alcun tratto singolo, quantunque vi siano molti tratti comuni sovrappontentisi. Questi casi d'attesa formano una famiglia; essi hanno somiglianze di famiglia non chiaramente definite (BB 29-31, corsivo nostro).

«Che cosa significa la parola “esattezza”? È reale esattezza se tu devi prendere il tè alle 4.30 ed arrivi quando un buon orologio batte le 4.30? O esattezza v'è solo se tu cominci ad aprire la porta allorché l'orologio comincia a battere le ore? Ma come definire questo momento e come definire ‘cominciare ad aprire la porta’? Sarebbe corretto dire: ‘È difficile dire che cosa sia l'esattezza reale, perché noi non conosciamo che delle grossolane approssimazioni» (BrB 108).

Nelle *Philosophische Untersuchungen* (1953), l'attenzione si sposta sul linguaggio ordinario, della vita di tutti i giorni, un gioco, funzionale a determinati scopi.

491. Non già: «Senza il linguaggio non potremmo comunicare tra noi» bensì: senza il linguaggio non possiamo influenzare gli altri uomini così e così: non possiamo costruire strade e macchine, ecc. E anche: Senza l'uso del discorso e della scrittura gli uomini non potrebbero comunicare.

La sua è una dimensione essenzialmente pratica, che ha come destinazione il mondo esterno. Il linguaggio non può essere descritto se non in riferimento all'uso, o meglio agli usi, considerando che esiste una pluralità di usi alternativi e complementari che si modificano e continuamente aumentano di numero, perché è il mutare delle esigenze espressive a determinare l'insorgere di sempre nuovi giochi linguistici. E la vaghezza compare proprio in relazione alla varietà

dei giochi linguistici e al loro fornire un repertorio di possibilità alternative potenzialmente illimitate nell'allargare i confini dei significati a nuovi sensi. La vaghezza non è solo sinonimo di indeterminatezza semantica, ma assume anche le forme di disponibilità permanente all'innovazione, alla creatività. Tra l'altro, nelle *PU* la nozione di gioco linguistico mette in luce una volta di più che le regole che «agiscono» su porzioni di linguaggio non sono in molti casi definite in modo rigido, «ma individuano attività e concetti dai contorni sfumati, tra cui sussistono innumerevoli rapporti di analogia e differenza» (Marconi 1997: 246). È anzi la stessa nozione di gioco linguistico a presentarsi così:

66. Considera, ad esempio, i processi che chiamiamo «giochi». Intendo giochi da scacchiera, giochi di carte, giochi di palla, gare sportive, e via discorrendo. Che cosa è comune a tutti questi giochi? – Non dire: «*Deve* esserci qualcosa di comune a tutti, altrimenti non si chiamerebbero “giochi”» – ma guarda se ci sia qualcosa di comune a tutti. – Infatti, se li osservi, non vedrai certamente qualche cosa che sia comune a *tutti*, ma vedrai somiglianze, parentele, e anzi ne vedrai tutta una serie. Come ho detto: non pensare ma osserva! [...] E il risultato di questo esame suona: Vediamo una rete complicata di somiglianze che si sovrappongono e si incrociano a vicenda. Somiglianze in grande e in piccolo.

71. Si può dire che il concetto «giuoco» è un concetto dai contorni sfumati. – «Ma un concetto sfumato è davvero un *concetto*?» Una fotografia sfocata è davvero il ritratto di una persona? È sempre possibile sostituire vantaggiosamente un'immagine sfocata con una nitida? Spesso non è proprio l'immagine sfocata ciò di cui abbiamo bisogno? [...] Immagina che io mi fermi con un'altra persona in un certo posto e lo dica. Dicendolo non tratterò nessun confine, ma forse farò un movimento indicatore con la mano – come per indicargli un *punto* determinato. E proprio così si può spiegare che cosa sia un giuoco. Si danno esempi e si vuole che vengano compresi in un certo senso.⁸

4. *Gli argini della vaghezza pragmatica*

Considerare la vaghezza non una condizione puramente semantica, ma segnica e dunque caratterizzante ognuna delle dimensioni entro le quali il segno si colloca e, per così dire, funziona, costringe a guardare ad essa come condizione naturale

⁸ Questo breve excursus non sarebbe completo se non accennassimo a come W.V.O. Quine, nel contribuire al progetto portato avanti dal Wittgenstein delle *PU* e dal pragmatismo, volto all'abbandono di una concezione puramente rappresentativa del linguaggio, elabori una delle sue tesi più interessanti, quella dell'indeterminatezza della traduzione. La tesi occupa l'intero secondo capitolo di *Word and Object* (1960) ed appare interessante per gli scopi di questo saggio in quanto postula l'idea di un sistema, quello linguistico, per niente diverso da un gioco, da un'arte sociale «al cui interno di rendono comprensibili i significati» (Zanet 2007: 13).

della semiosi verbale, facente parte dei «normali» meccanismi di funzionamento che ad essa presiedono, ineliminabile, pena la povertà delle lingue, la limitatezza del loro campo noetico, la non adattabilità ai sempre nuovi bisogni espressivi dei parlanti.

L'ineliminabilità della vaghezza non è però sinonimo della sua incontrollabilità: se così fosse i codici che sono interessati da questa condizione risulterebbero costantemente e molto più che a rischio di malfunzionamento. Più semplicemente, essi collasserebbero, perché se ognuno dei propri utenti potesse, parlando o scrivendo, liberamente associare, per i più svariati motivi, sensi nuovi, liberi, inusuali, nessuno sarebbe in grado di comprenderlo e dunque non si avrebbe comunicazione. Nessuno di voi potrebbe essere sicuro che, dicendo io stessa, in questa stanza, in questa precisa posizione «Questa pagina», stia veramente riferendomi a questa pagina, in questo testo, che sto leggendo proprio in questo momento.

Per nostra fortuna, le lingue storico-naturali sono sistemi «intelligenti» e, soprattutto, come abbiamo cercato di argomentare altrove (Machetti 2006) ampiamente vaghi, sistemi *fuzzy*, che «si regolano da soli» (Zadeh 1969); sistemi che sanno anche come predisporre e far funzionare una serie di bilanciamenti ai rischi di «schizofasia», del parlare attraverso parole, frasi, espressioni incomprensibili e prive di senso (De Mauro e Fortuna 1995: 506 sgg.). Ne diamo un rapido elenco, per poi andare a concludere il nostro contributo proprio mostrando come la vaghezza, nel suo manifestarsi, venga tenuta sotto controllo da tali bilanciamenti, tutti dipendenti dal contesto (nozione della cui vaghezza ben ci dice Bazzanella 2005!), e più ampiamente dallo spazio linguistico (De Mauro 1980) in cui la comunicazione ha luogo. Si tratta (De Mauro e Fortuna 1995: 507)

- 1) della *grammaticalità*, di quell'apparato che consente di ancorare i contenuti espressi da parole e frasi al qui ed ora, ma anche ad un altro tempo e ad un altro luogo;
- 2) dell'*uso linguistico metariflessivo di parole e frasi*, che permette di nominare parole e frasi che proferiamo o ascoltiamo, di citarle e poterne discutere forma e senso, interrogandoci e facendoci interrogare, spiegandoci e chiedendo spiegazioni;⁹
- 3) della *possibilità*, a tale uso legata, di *rideterminare e definire in modo univoco l'area degli usi della parola*.

⁹ Tale uso è quello che un'ampia tradizione filosofica indicherebbe come «epilinguistico», distinguendolo da quello «metalinguistico» propriamente detto, aggettivo che al contrario indicherebbe «tutte quelle teorie che indagano su fenomeni che appartengono al vasto campo dei fenomeni linguistici (fonetici, semantici, morfologici, sintattico ecc.) e che sono motivate da un interesse diverso dall'urgenza di superare una difficoltà di comunicazione» (Petrilli 2009: vi). Nella parte di analisi, fedeli alla lezione di De Mauro, scegliamo comunque di mantenere l'espressione «uso metalinguistico riflessivo».

Se li considerassimo nell'insieme vedremmo come essi e l'indeterminatezza non solo rappresentino una garanzia per il buon funzionamento della comunicazione, ma siano tali da dar luogo «alla possibilità di continua trasformazione di ciascun idioma dilatandone e diversificandone gli usi attraverso gli individui e i gruppi e strati sociali entro una stessa comunità e tra comunità diverse» (De Mauro e Fortuna 1995: 507).

Ciò che proponiamo di seguito è dunque una riflessione su una serie di strategie che la vaghezza innesca sul piano pragmatico, basata su un corpus di parlato di apprendenti l'italiano come L2. In tale riflessione faremo solo in parte riferimento all'approccio della pragmatica interculturale e della pragmatica interlinguistica (Bettoni 2006), discipline che hanno eletto a proprio oggetto di studio l'interazione verbale tra nativi e non-nativi, ma entro le quali l'attenzione a tali strategie risulta molto limitata. Allo stesso tempo ci soffermeremo solo a margine sull'analisi della componente socio-culturale quale fattore in grado di condizionare il manifestarsi della vaghezza sul piano pragmatico, sia per i limiti oggettivi di questo contributo sia perché ciò avrebbe richiesto un corpus testuale non solo trascritto, quale quello che prenderemo in considerazione, come anche la conoscenza approfondita del background socio-culturale di ciascuno degli interlocutori.

5. L'analisi

Come si diceva, gli esempi che discutiamo sono tratti da un corpus di parlato di apprendenti l'italiano come L2 (Barni e Gallina 2008): si tratta di testi delle prove di produzione orale di circa 600 candidati che dal 1993 al 2002 hanno sostenuto l'esame di certificazione CILS – Certificazione d'italiano come lingua straniera – dell'Università per stranieri di Siena. I testi – ca. 70 ore di parlato registrato su audiocassette e CD – sono stati trascritti seguendo i criteri di trascrizione ortografica (Allegato 1). Il livello di competenza linguistico-comunicativa in italiano L2 dei candidati va dall'A1, il livello di avvio della competenza, al C2, il livello di padronanza (Council of Europe 2001). I testi sui quali abbiamo focalizzato la nostra attenzione appartengono prevalentemente al livello dell'autonomia, quindi prodotti da parlanti che De Mauro (1982) definirebbe «informati», che conoscono e gestiscono in autonomia le regole e le strutture della lingua italiana, al pari di un parlante «nativo». I testi sono registrati entro una situazione d'esame, ipotizzata altamente collaborativa, essendo l'obiettivo della certificazione quello di misurare e descrivere nella maniera più valida ed affidabile possibile la competenza linguistico-comunicativa posseduta da un dato candidato, e non sono riconducibili ad un unico genere testuale. Secondo Barni e Gallina (2008: 146) è anzi la particolare situazione contestuale che determina una commistione di generi tale da creare a

sua volta diversi prodotti testuali caratterizzati da regolarità d'uso che segnalano naturalezza degli eventi della comunicazione anche entro una situazione d'esame in cui si simulano eventi e ruoli. I nostri esempi tengono conto di simile eterogeneità e sono tratti sia da dialoghi con una parte di monologo, sia da dialogo e monologo in parti uguali.

L'analisi svolta evidenzia innanzitutto come entro le sequenze di parlato trascritto analizzate a prevalere sia l'uso metalinguistico riflessivo, quale strategia di controllo della vaghezza volta alla determinazione del senso e al garantire l'efficacia dello scambio comunicativo.¹⁰

È il caso della sequenza seguente, dove l'esaminatore conduce il candidato a fornire una spiegazione della causa del mancato appuntamento (*perché io ho avuto un'impegno* e *<?> università*) ricorrendo alla riformulazione della richiesta *che cosa è successo?* in *cosa è successo di così grave* e alla sua esplicitazione: *cos'è successo di così grave cioè come mai non è venuta non mi ha avvisato prima?* Tale strategia, finalizzata a gestire la vaghezza dello scambio conversazionale, denota al contempo uno scambio fortemente asimmetrico, in cui l'esaminatore, diversamente da quanto previsto dal compito, sembrerebbe intenzionalmente marcare la distanza dall'interlocutore.¹¹

20841200306 A2

C: buongiorno sono _ XY

E: mi dica

C: io ho un appuntamento

E: sì lei aveva un appuntamento con me alle sei alle diciotto e non è ancora in studio *che cosa è successo?*

C: *ehm*

E: *eh ma signora mi telefona alle diciotto e venti per dirmi che alle diciotto non poteva venire?*

C: [silenzio]

E: *cosa è successo di così grave*

C: *ehm [silenzio]*

E: *cos'è successo di così grave cioè come mai non è venuta non mi ha avvisato prima?*

C: *perché io ho avuto un'impegno* e *<?> università*

E: *ho capito* e allora devo darle devo trovarle un altro appuntamento?

C: eh sì io vorrei un'altra appuntamento per domani se possibile

¹⁰ Le sequenze conversazionali sono state catalogate attraverso un codice contenente anche l'indicazione del livello. Con la lettera C viene indicato il candidato, colui cioè che si sottopone all'esame, mentre la lettera E indica l'esaminatore. Il corsivo indica la parte di sequenza che risulta esemplificativa del fenomeno di volta in volta descritto.

¹¹ Sull'asimmetria della conversazione tra nativo e non nativo, più volte evidenziata entro gli studi di pragmatica interculturale come di pragmatica interlinguistica, si vedano Orletti (2000) e Fornara (2002) che prendono in esame diverse tipologie di dialogo asimmetrico.

Lo stesso uso metalinguistico riflessivo compare anche nella sequenza seguente, dove l'esaminatore riduce la vaghezza legata all'uso, da parte del candidato, degli aggettivi *leggera* e *dolce* (*vorrei sapere che_ tipi di ginnastica avete fra_ ge<> leggera eeh dolce*) richiamando lo stesso candidato a chiarire il senso di tali aggettivi, chiarimento che avviene ricorrendo alla sostituzione dei due aggettivi con un terzo più appropriato al contesto (*artistica*).

21687200312 B2

C: eeh vorrei_ avere delle informazioni su_ corsi di ginnastica ginnastica della vostra palestra

E: sì

C: *vorrei sapere che_ tipi di ginnastica avete fra_ ge<> leggera eeh dolce*

E: *leggera dolce?*

C: *leggera dolce sì artistica*

E: sì abbiamo diversi corsi eeh ginnastica # artistica soprattutto per_ le i bambini

C: ah avete anche dei corsi per i bambini bene?

E: sì

La richiesta esplicita di spiegazione come strategia di controllo della vaghezza dello scambio comunicativo è evidente in più di una sequenza, come nello scambio seguente, dove l'esaminatore, con un atteggiamento altamente collaborativo, invita il candidato ad esplicitare il senso delle sue affermazioni, contribuendo a quella che avrebbe potuto essere una probabile interruzione della comunicazione, come segnalato dalla pausa piena e prolungata *eeh*:

021617200512 B2

C: *bene tutto questo è cominciato quando avevo dodici anni andavo alla scuola al settimo anno della scuola e bene facevano dei corsi della lingua e ho deciso di_ di fare qualcuno perché bene i genitori dei miei nonni erano italiani e perciò ho pensato che poteva darsi che al futuro eeh dovessi eeh potessi ricercare qualcosa riguardo a loro eeh*

E: *ricercare in che senso?*

C: *ricercare riguardo al passato diciamo della mia famiglia eeh anche perché volevo fare la cittadinanza italiana e perciò avevo bisogno di di tutta questa informazione eeh ed era più facile de trovarmela tutta in italiano quindi bene ho cominciato a studiare la lingua e anche per eeh per ragioni di studio perché al futuro mi piacerebbe studiare in un'università italiana*

Lo stesso può dirsi per la sequenza 021617200512 B2, in cui l'efficacia della comunicazione è diretta conseguenza del chiarimento, della spiegazione metalinguistica che l'esaminatore richiede a più riprese al candidato. L'esaminatore sembrerebbe in tal modo attivare un meccanismo di co-costruzione del significato (Bazzanella 2005) finalizzato alla determinazione di

senso, meccanismo in cui il candidato viene innanzitutto spinto ad esplicitare il senso di uno dei termini usati (*troppo*), che avviene in ultima istanza per sostituzione con un termine (*molto*) più appropriato alla situazione, che non è quella di una conversazione tra pari, ad esempio tra giovani, dove l'uso di *troppo* avrebbe potuto ritenersi accettabile.¹²

021617200512 B2

C: bene quest'anno per esempio ho avuto l'opportunità di visitare l'Italia e ho conosciuto molta gente italiana soprattutto i ragazzi e le ragazze e abbiamo fatto amicizia eeh *mi hanno sembrato troppo amichevoli e anche socievoli*

E: *troppo?*

C: *sì*

E: *troppo?*

C. *molto socievoli e amichevoli* e bene ancora ci sentiamo via e-mail e tutti i giorni ricevo qualche notizia di Chiara o di Giorgia e bene e

L'analisi svolta permette inoltre di rilevare come l'uso metalinguistico riflessivo non agisca come argine della vaghezza solo nell'interazione dialogica ma anche entro il monologo di ciascun interlocutore, indipendentemente dal fatto che si tratti del candidato o dell'esaminatore, dunque anche prescindendo dall'eventuale dominanza giocata da uno dei due interlocutori all'interno della conversazione. È il caso della sequenza 020841200412 B2 in cui l'esaminatore riduce la vaghezza del parlato del candidato ricorrendo alla riformulazione, alla determinazione del senso di quanto ascoltato, e lo scambio conversazionale si struttura come una vera e propria co-produzione di senso (Duranti 1986):

020841200412 B2

C: io sono laureata in musica eeh sono un'insegnante di musica quindi vorrei fare questo lavoro ma siccome qui in Italia non posso farlo qui faccio un altro lavoro che non mi non mi interessa troppo però dopo che ritorniamo in Ungheria vorrei provare eeh l'insegnamento di musica eeh prima di venire in Italia non ho mai fatto questo lavoro quindi non so com'è ma lavorare

E: quale lavoro non hai fatto l'insegnamento dici?

C: *sì*

E: quindi non sai dire se non sei sicura se ti piacerebbe farlo per tutta la vita oppure

C: *sì perché non non ho ancora l'esperienza però vorrei provarlo mi piacerebbe questo lavoro anche perché in scuola di musica si lavora nel pomeriggio così la mattina ho tempo*

E: *avresti la possibilità di fare altro di fare qualche altra cosa eeh ma ritieni che un posto fisso cioè quindi fare un lavoro per tutta la vita può essere*

¹² Sulle caratteristiche della comunicazione giovanile si rimanda a Fusco e Marcato (2005).

noioso perché ripetitivo perché quindi sarebbe meglio poter cambiare più volte nella vita tipo di lavoro cosa ne pensi di questo?

Nel corpus esaminato di particolare interesse risulta anche il fatto che l'uso metalinguistico riflessivo quale argine della vaghezza di frequente interagisca / si mescoli con altre strategie, prima tra tutte la rideterminazione dell'area degli usi di una data parola e / o espressione, come nella sequenza che segue:

21209200406 B2

...

mi piacerebbe andare a_ ai Caraibi mi piacerebbe andare ad una isola colonizzata dai francesi per esempio la Martinique eeh perché eeh le isole dei Caraibi sono troppo belle e ci sono eeh molte attività relazionata al mare come giro in nave tuffo libero e poi palestra nell'acqua possiamo anche eeh
E: scusami cosa intendi per palestra nell'acqua?

C: palestra nell'acqua? allenamento fisico nell'acqua

E: ah ginnastica

C: ginnastica

E: ho capito sì

Tornando a riflettere sulla dominanza, anche se strategie di contenimento della vaghezza sono presenti nel parlato di entrambi i soggetti coinvolti nell'interazione, va rilevato come tali strategie risultino in più di un caso funzionali proprio a marcare la dominanza di uno dei due locutori. Anzi, l'analisi svolta fa rilevare come in più di un caso la gestione delle precedenti strategie risulti tale da consentire al locutore in posizione dominante sia di assumere un ruolo esplicitamente cooperativo, come nella sequenza 21505200312 B1, sia di marcare la propria distanza, innescando meccanismi che generano uno scambio conversazionale fortemente asimmetrico e che in pratica conducono al blocco della comunicazione, come in 20841200306 A2. Quest'ultima sequenza lascerebbe peraltro ipotizzare l'influenza negativa di alcuni fattori socio-culturali, quali ad esempio la provenienza e l'occupazione del candidato, impossibile comunque da verificare in questa sede in mancanza di tali dati.

21505200312 B1

E: possiamo dire allora che la lettura dei libri è la sua passione

C: sì è così non so ma prima_ non so quando ero piccolo bambino non non mi piaceva ehm leggere così tanto comunque poi piano piano piano piano eeh ho fatto una decisione *mamma mia i libri ho una cosa incredibile*

E: un tesoro

C: sì ho un tesoro e poi eeh quando_ eeh sono entrato in questo mondo di libri mi sono&reso&conto che ho una cosa veramente grande

E: che ne valeva la pena

C: sì esatto

20841200306 A2

C: eh sì io vorrei un'altra appuntamento per domani se possibile

E: e no guardi tutta questa settimana oramai sono impegnato posso la settimana prossima lunedì mattina alle nove

C: eeh va bene

E: può andare bene?

C: <?>

E: mattina alle nove guardi l'ho messa per prima non mi faccia 'sti scherzi eeh perché altrimenti poi mi salta tutta la giornata io segno per lunedì mattina la settimana prossima alle nove se ci fosse qualche problema mi telefoni non aspetti le nove e mezza ad avvisarmi e dire che non può venire ce l'ha il mio numero?

C: sì

E: sicura? eh quindi mi raccomando lunedì quindi eeh io sabato e domenica non sono in studio ci fosse qualche problema eventualmente lasci un messaggio sulla segreteria&telefonica

C: va bene

E: siamo d'&accordo?

C: sì d'&accordo

E: la ringra<> quando quando deve venire?

C: <?>

E: di che giorno?

C: lunedì

E: benissimo ci conto eh che venga arrivederla buongiorno

C: arrivederla buongiorno

6. Conclusioni

L'analisi condotta sembrerebbe confermare la naturalità della vaghezza linguistica entro lo scambio comunicativo, naturalità che obbligherebbe quanti in esso coinvolti alla continua negoziazione di significati e sensi, che sembrerebbe a sua volta strettamente dipendere dalla messa in moto di strategie di controllo della stessa vaghezza. Tali strategie, come la vaghezza, risulterebbero condizioni «normali» dell'interazione comunicativa, totalmente nelle mani dei locutori, indipendentemente dal loro livello di competenza linguistico-comunicativa in una data lingua.¹³

¹³ Il corpus analizzato consente comunque di rilevare come il progresso della competenza linguistico-comunicativa del non nativo verso la padronanza della L2 equivalga di frequente alla messa in moto, all'intreccio, all'arricchimento di tali strategie. Questo fenomeno confermerebbe tra l'altro quanto rilevato in altri corpora di apprendenti l'italiano L2 (Machetti 2007), ma anche in corpora di nativi e non nativi a confronto (Bagna 2003).

A favore della naturalità della vaghezza voterebbero infine due osservazioni, sempre provenienti dall'analisi del corpus qui in considerazione: la prima riguarda il fatto che una situazione comunicativa del tutto particolare, quale quella corrispondente ad un contesto d'esame di tipo certificatorio, per natura altamente cooperativo, risulti scarsamente influente ai fini della messa in moto delle strategie di controllo e di argine della vaghezza; la seconda riguarda l'assoluta indipendenza di tali strategie dai generi testuali a cui sono riconducibili i testi del corpus, essendo esse rilevabili sia nei monologhi che nei dialoghi «puri» che nelle forme miste.

Bibliografia

- BAGNA, C.
2004 *La competenza quasi-bilingue/quasi nativa. Le preposizioni in italiano L2*, Franco Angeli, Milano.
- BALDWIN, M. (a cura di)
1992 *Dictionary of Philosophy and Psychology II*, Macmillan, London.
- BARNI, M. e GALLINA, F.
2008 «Il corpus LIPS (Lessico dell'Italiano parlato da Stranieri: problemi di trattamento delle forme e di lemmatizzazione», in C. Andorno, S. Rastelli (a cura di), *Atti del Convegno Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici, Pavia 22-23 novembre 2007*, Guerra Edizioni, Perugia.
- BAZZANELLA, C.
2005 *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, Laterza, Roma-Bari.
- BETTONI, C.
2006 *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*, Laterza, Roma-Bari.
- BLUMENBERG, H.
1987 *Il riso della donna di Tracia. Una preistoria della teoria*, Il Mulino, Bologna.
- BÜLHER, K.
1965 *Sprachtheorie. Die Darstellung der Sprache*, Gustav Fischer Verlag; trad. *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, Armando, Roma 1983.
- CHANNELL, J.
1994 *Vague Language*, Oxford University Press, Oxford.
- COUNCIL OF EUROPE
2001 *Common European Framework of References for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, Modern Languages Division, Strasbourg, Cambridge University Press, Cambridge.
- DAVIES, A.
2003 *Native Speaker: Myth and Reality*, Multilingual Matters LTD, Clevedon-Buffalo-Toronto-Sydney.
- DE MAURO, T.

S. Machetti / *La vaghezza linguistica come problema della pragmatica.*
Questioni teoriche e dati a confronto

- 1980 *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
1982 *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, Roma-Bari.
2002 *Prima lezione sul linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
2008 *Che cos'è una lingua*, Luca Sassella Editore, Roma.
- DE MAURO, T. e FORTUNA, S.
1995 «Eticità e linguaggio», in P. Montani (a cura di), *Senso e storia dell'estetica. Studi offerti a Emilio Garroni per il suo settantesimo compleanno*, Pratiche Editrice, Parma.
- DURANTI, A.
1986 *The Audience as Co-author: An Introduction*, «Text», 6:3, 239-247.
- FORNARA, O.
2002 «I colloqui di assunzione», in C. Bazzanella (a cura di), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Guerini e Associati, Milano.
- FUSCO, F. e MARCATO, C. (a cura di)
2005 *Forme della comunicazione giovanile*, Il Calamo, Roma.
- GALLINA, F.
non pubbl. *Lo sviluppo della competenza lessicale in situazione di acquisizione spontanea e di apprendimento guidato*, Tesi di dottorato in Linguistica e Didattica dell'italiano a stranieri, XXI ciclo, Università per Stranieri di Siena.
- GARGANI, A.
1983 *Introduzione*, in L. Wittgenstein, *Libro blu e Libro marrone*, Einaudi, Torino.
- KEEFE, R.
2000 *Theories of Vagueness*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MACHETTI, S.
2006 *Uscire dal vago. Analisi linguistica della vaghezza del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
2007 «Vaghezza semiotica e linguistica e misurazione della competenza in italiano L2: spunti per una discussione», in M. Boria, L. Risso (a cura di), *Laboratorio di nuova ricerca. Investigating Gender, Translation & Culture in Italian Studies*, Atti del II Colloquium in Italian Studies (Cambridge, april 2005), Troubador, Leicester.
- MARCONI, D. (a cura di)
1997 *Guida a Wittgenstein*, Laterza, Roma-Bari.
- ORLETTI, F.
2000 *La conversazione diseguale. Potere e interazione*, Carocci, Roma.
- PAGANINI, E.
2008 *La vaghezza*, Carocci, Roma.
- PETRILLI, R.
2009 *Linguaggio e filosofia nella Grecia antica. Tra i Pitagorici e Aristotele*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- PRAMPOLINI, M.
1997 «Il concetto di vaghezza», in F. Albano Leoni, D. Gambarara, S. Gensini, F. Lo Piparo, R. Simone (a cura di), *Ai limiti del linguaggio. Vaghezza, significato, storia*, Laterza, Roma-Bari.
- QUINE, W.V.O.

- 1960 *Word and Object*, MIT Press, Cambridge (MA).
- SCHEFFLER, I.
1979 *Beyond the Letter. A Philosophical Inquiry into Ambiguity, Vagueness and Metaphor in Language*, Routledge & Kegan Paul, London, Boston & Henley.
- TYE, M.
1990 *Vague objects*, «Mind», 99, 535-557.
- VARZI, C.A.
2001 *Parole, oggetti, eventi ed altri argomenti di metafisica*, Carocci, Roma.
- WILLIAMSON, T.
1994 *Vagueness*, Routledge, London-New York.
- WITTGENSTEIN, L.
1961 *Notebooks 1914-1916*, G.H. von Wright, G.E.M. Anscombe (a cura di), Basil Blackwell, Oxford; trad. *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino 1964.
1953 *Philosophische Untersuchungen*, G.E.M. Anscombe, R. Rhees (a cura di), Basil Blackwell, Oxford; trad. *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1967.
1958 *Preliminary Studies for the «Philosophical Investigations Generally Known as The Blue and Brown Books»*, Basil Blackwell, Oxford; trad. *Libro blu e Libro marrone*, Einaudi, Torino 1983.
- ZADEH, L.
1965 *Fuzzy Sets*, «Information and Control», 8, 338-53.
1975 *Fuzzy Logic and Approximate Reasoning*, «Synthese», 30, 407-428.
- ZANET, G.
2007 *Le radici del naturalismo di W.V. Quine tra eredità empirista e pragmatica*, Quodlibet, Macerata.
- ZEMACH, E. M.
1991 *Vague Objects*, «Nous», 25, 323-340.

Allegato 1

Criteria di trascrizione del *corpus* (Gallina, non pubbl.)

Fenomeno	Notazione	Esempio
Nomi propri, toponimi, sigle, nome di anno	Iniziale maiuscola; inserimento di '&' per le unità con più nomi	<i>Maria; Siena; Aids; CILS; Buenos&Aires; Eros&Ramazzotti; Duemiladue</i>
Numeri, percentuali	Trascrizione in lettere, ad eccezione dei numeri di matricola	<i>trenta; tre per&cento; 13975C</i>
Polirematiche	Inserimento di '&' tra le unità che compongono la polirematica	<i>occhiali&da&sole; va&bene; rendersi&conto</i>
Titoli di film, libri, ecc.	Inserimento di '&' tra le parole e iniziale maiuscola	<i>La&vita&è&bella; Va' &dove&ti&porta&il&cuore</i>
Frammenti di parola	Segnalazione con '<>'	<i>macchi<>; amic<>; <>zione</i>
Forme con aferesi ed elisione	Inserimento dell'apostrofo	<i>'sta; m'ha detto</i>
Frase interrogativa	Inserimento del punto interrogativo	<i>cosa fai?</i>
Pausa vuota	A seconda della durata inserimento di uno o più '#'	<i>#; ##; ###</i>
Pausa piena con vocalizzazione o nasalizzazione	Riproduzione il più approssimativa possibile	<i>eeh; ehm; mh; eh</i>
Pausa piena con allungamento della prima o dell'ultima lettera	Inserimento di '_'	<i>vado a casa_; _non lo so</i>
Fenomeni vocali non verbali	Inserimento tra parentesi quadre	<i>[tossisce]; [ride]</i>
Parole o sequenze non comprensibili	Sostituire con '<?>' o con '[incomprensibile]'	<i>non <?> mai; sai <??> c'è; lei è [incomprensibile];</i>
Commenti del trascrittore	Inserimento tra parentesi quadre	<i>[interruzione nastro]; [rumori di sottofondo]</i>